



Francesco Evangelisti

Architetto, è dirigente presso il Comune di Bologna dove svolge il ruolo di direttore del Settore Piani programmi progetti strategici del Dipartimento Riqualificazione urbana. E' stato Coordinatore della Commissione tecnica di Urban Center Bologna dal 2007 al 2011 e responsabile del Gruppo di progettazione che tra il 2008 e il 2009 ha portato alla approvazione dei nuovi strumenti di pianificazione comunale a Bologna (PSC, RUE, POC).

Ex Sta.Ve.Co.: un laboratorio permanente di ricerca

Ex Sta.Ve.Co.: an on-going research laboratory

Il destino dell'area oggi conosciuta come "ex Sta. Ve.Co" è un tema quasi "classico" per gli studenti di architettura e ingegneria, ormai da più generazioni, forse proprio da quando si pensò che l'area avrebbe potuto essere ristrutturata per ospitare la sede della Facoltà nata da poco, negli anni '30.

In più di cinquant'anni lo studio dell'area ha sviluppato numerose proposte, progetti e modalità di reintegrazione all'uso urbano, riconoscendone la posizione strategica, in particolare per il rapporto che può garantire tra centro storico e collina. Proprio su quest'ultimo tema si concentra il Piano strutturale del Comune di Bologna, a seguito della dismissione dell'area e della volontà, da parte dello Stato, di valorizzarla trasformandola ad altri usi.

The fate of the area nowadays known as "ex Sta. Ve.Co" is an almost "classic" theme for students of Architecture and Engineering, for several generations now, perhaps since it was supposed that the area could be renovated to house the headquarters of the newly born Faculty, in the Thirties.

In more than fifty years studies concerning the area has developed numerous proposals, plans and procedures for urban revitalization, recognizing its strategic position, particularly if related to the historic city and to the hill. On this last theme the structural plan of the Municipality of Bologna developed a strategy, following the disposal of the area and the willingness of the Italian government to highlight it, with new functions ad urban uses.

1. PERCHÈ STUDENTI IN COMUNE?

Da alcuni anni gli studenti del Directed Studies Abroad Program della Azrieli School of Architecture and Urbanism della Carleton University (Ottawa, Canada) vengono a Bologna per completare e affinare la loro preparazione, e si confrontano con il nostro contesto urbano scegliendo temi di ricerca concordati tra i docenti e il Comune.

Il Comune di Bologna considera importante l'apporto che il lavoro di studenti e ricercatori può offrire alla città e cerca di favorire il moltiplicarsi di queste esperienze che, se opportunamente guidate e raccordate al percorso formativo degli studenti, arricchiscono il patrimonio di idee sulla città e il suo futuro. Que-

sto percorso di ricerca "finalizzata" ha avuto un forte impulso durante la elaborazione dei nuovi strumenti di pianificazione urbanistica della città: in particolare, la progettazione del Piano strutturale comunale, ha beneficiato di numerosi contributi di studenti che, assieme ai loro docenti, hanno sviluppato esplorazioni progettuali di temi e luoghi del piano.

Il Piano strutturale è uno strumento di governo del territorio con una forte componente "strategica", che consiste nel delineare alcune grandi traiettorie di sviluppo della città, che sono poi precisate e rese praticabili con altri, successivi, livelli di piano (il Piano operativo comunale e i Piani urbanistici attuativi).

Il primo ruolo assegnato al lavoro degli stu-

denti è stato quello di interpretare le "strategie" del piano con immagini, in una fase quindi ancora molto "aperta" nel quale il progetto aveva il ruolo di contribuire a definire la strategia e ad associarvi immagini; una operazione importante per verificare le prime ipotesi e per poterle raccontare e discutere con i cittadini, per arrivare alla condivisione che ha portato alla approvazione del Piano strutturale nel 2008.

Sul piano tecnico la disponibilità di "prove" di progetto e simulazioni morfologiche di possibili esiti delle trasformazioni è stata utile e interessante per mettere a punto la valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale delle ipotesi di piano; qui l'esercizio si

è spostato dal piano dell'interpretazione delle idee a quello della quantificazione e della morfologia delle trasformazioni.

Questi due approcci sono stati importanti anche per entrare nel merito dei contenuti formali e ambientali del Piano operativo comunale, lo strumento più vicino a quella scala di progetto urbano che molti dei corsi ospitati praticano. La scala del Piano operativo è quella della parte di città, delle relazioni con un preciso contesto fisico e sociale. Anche in questo caso, quindi, i lavori di esplorazione hanno consentito di verificare la sostenibilità e la qualità di ipotesi insediative e di disporre di strumenti di comunicazione.

La dimensione comunicativa è di grande im-

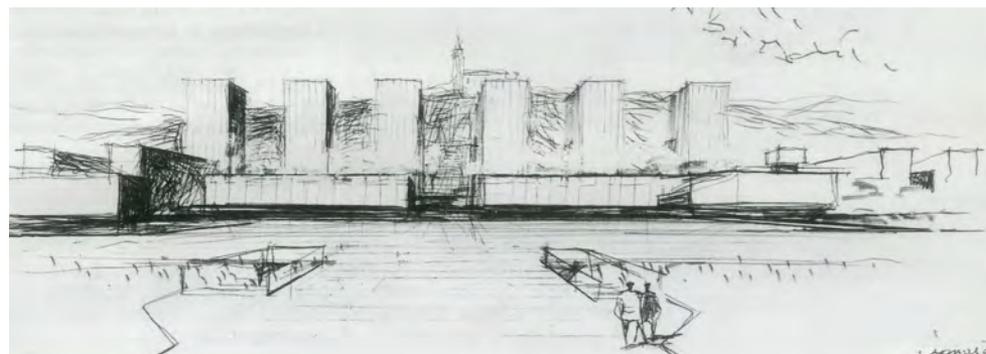
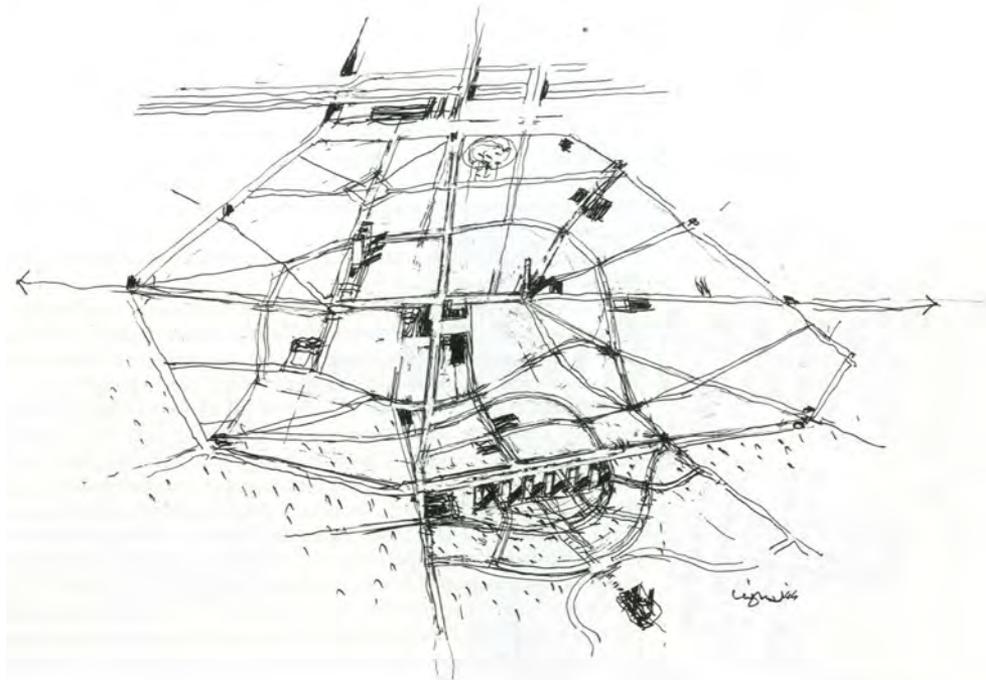
portanza per un piano che si forma e si attua in maniera dialogica, con il coinvolgimento più ampio della città (dei cittadini, degli operatori, delle istituzioni). Urban Center Bologna è lo strumento che il Comune ha voluto darsi per favorire questo dialogo e non a caso proprio attorno a Urban Center diverse delle esperienze di studio e ricerca si sono coagulate; anche l'incontro tra gli studenti di Ottawa e i ricercatori di Bologna ha avuto sede presso i locali di Sala Borsa, dove spesso sono state ospitate lezioni e mostre che hanno avuto come protagonisti gli studenti.

Complessivamente, quindi, per il Comune e in particolare per il Dipartimento Riqualficazione Urbana e per Urban Center Bologna,

il confronto con gli studenti e le loro scuole è stata ed è una grande opportunità, a fronte della quale abbiamo cercato di offrire un supporto logistico e tecnico ma anche una occasione di confronto con problemi reali e urgenti dello sviluppo della città oggi.

2. STAVECO: UN TEMA COMPLESSO (PER BRAVI STUDENTI)

Il destino dell'area oggi conosciuta come "ex Staveco" è un tema quasi "classico" per gli studenti di architettura e ingegneria, da ormai più generazioni, forse proprio da quando si pensò che l'area avrebbe potuto essere ristrutturata per ospitare la sede della Facoltà nata da poco, negli anni '30.



Nella pagina precedente:

Fig. 1, 2, 3. Piano Regolatore "clandestino", Arch. Luigi Vignali, Arch. Gillo Scagliarini, Ing. Giorgio Pizzighini, Bologna 1944/45. Particolare della cittadella universitaria.

La cittadella universitaria era prevista quale "addizionale" al centro storico ed ubicata nell'ampia area delimitata da Viale Panzacchi e da San Michele in Bosco (oggi area Sta.Ve.Co). In essa era prevista la realizzazione di sei nuove sedi di Facoltà oltre a complessi edilizi per musei, gallerie, locali di sosta e soggiorno per docenti e studenti. Sulla destra la monumentale compagine dell'Annunziata che fino da allora

si prevedeva restaurata, isolata e riportata alla originalità dignità.

E' da evidenziare l'allineamento che, partendo da Piazza del Trinubale, punta sulla quattrocentesca Chiesa di San Michele in Bosco.

Il Palazzo del Tribunale si prevedeva isolato e riportato entro i limiti planimetrici originari e completato da un edificio-contenitore funzionale da realizzare nel terreno retrostante (oltre via Solferino) ed unito all'antico edificio attribuito al Vignola da sottopassi e da collegamenti pensili.

Si veda: Architetti bolognesi. Luigi Vignali, a cura di Stefano Zironi e Fulvia Branchetta, Forni editore, 1992

2.1 LA COLLINA E LA STAVECO SECONDO IL PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Il Piano considera la collina del territorio bolognese in maniera trasversale alla figura delle "sette città" con le quali identifica le strategie di ristrutturazione urbana, toccandone tre ("città del Reno", "città del Savena" e "città della via Emilia") e considerandola una risorsa importante anche per la dimensione internazionale e metropolitana di Bologna rappresentata dalla "città della ferrovia" e dalla "città della tangenziale". Per mettere a fuoco questi aspetti il Comune commissiona una ricerca progettuale agli studi Jornet Llop Pastor (Barcellona) e Tasca (Bologna), con la quale vengono individuate alcune linee guida e una serie di orientamenti per promuovere e rilanciare la collina di Bologna quale elemento di unicità irripetibile e di riconoscibilità della città e del suo territorio metropolitano, favorendone l'uso e aumentandone l'accessibilità.

All'interno di questo quadro deve essere inteso il ruolo attribuito alla area ex Staveco, come "chiave" di ingresso alla collina di città. L'area ex Staveco (che comprende anche quella del convento della Annunziata, estendendosi da porta San Mamolo a porta Castiglione), rappresenta la grande occasione per l'intera città, il progetto di trasformazione più incisivo ed evidente dal quale partire per innescare azioni e progetti di valorizzazione e fruizione dell'intero

ambito collinare. La strategia principale risiede nel riconoscere a quest'ambito, composto dall'area Staveco, dalla caserma San Mamolo (verso Porta San Mamolo), dalla caserma D'Azeglio (parte centrale dell'ambito) dall'ex convento dell'Annunziata, e dalla stretta vicinanza ai Giardini Margherita, il suo valore di "piattaforma ambientale d'ingresso", che deve ricomporre con San Michele in Bosco un sistema unitario di accesso alla collina, trasformando anche via Codivilla in una strada-parco. Dal punto di vista delle logiche fruibili occorre limitare la separazione dei viali e massimizzare gli afflussi dal sistema delle porte principali e dalla trama delle porte secondarie. Nell'area si confrontano un importante valore ambientale e un altrettanto significativo valore architettonico-edilizio. L'area Staveco offre alla città un nuovo punto di riferimento, un nuovo "grande progetto condiviso in cui rispecchiarsi", l'opportunità di restituire alla cittadinanza ciò che già esiste ma che da generazioni è nascosto e dimenticato ("è lo stupore per un tesoro ritrovato"), "la restituzione di un rapporto diretto, di continuità, tra la città e il suo elemento paesaggistico generativo di principale fruizione" (così si esprimono Franc Fernandez e Lluís Calvet, incaricati di una "esplorazione progettuale" su Staveco nell'ambito della ricerca sulla collina sopra richiamata).

Come esito finale delle ricerche e delle pri-

"Stabilimento Pirotecnico", "Arsenale Militare", "Stabilimento Veicoli da Combattimento - StaVeCo", sede del Tribunale Militare sono i differenti "titoli" attribuiti all'area nell'ambito del suo uso militare, da metà ottocento a pochi anni orsono. Fin dagli anni '30 si comincia a proporre e studiare modalità di reintegrazione dell'area all'uso urbano, riconoscendone la posizione strategica, in particolare per il rapporto che può garantire tra centro storico e collina. Proprio su quest'ultimo tema si concentra il Piano strutturale, nella certezza, mai avuta così chiaramente prima della dismissione dell'area e della volontà, da parte dello Stato, di valorizzarla trasformandola ad altri usi.

me ipotesi, il Piano strutturale comunale include l'area all'interno della "città storica", individuandola come Ambito storico specializzato n° 21 "Complesso militare Sant'Annunziata - Staveco". L'area ha una superficie di circa 93.000 mq ed è destinata dal Piano ad una importante trasformazione urbanistica che ha l'obiettivo di renderla una nuova porta di accesso alla collina mediante la rifunzionalizzazione e il recupero degli edifici di interesse storico per la realizzazione di nuove attrezzature e spazi di uso collettivo, secondo le strategie della Città della Collina.

2.2 LE PREVISIONI DEL PROGRAMMA UNITARIO DI VALORIZZAZIONE DELLE AREE MILITARI DISMESSE

Con l'inquadramento del Psc si è confrontato il Programma unitario di valorizzazione (PUV), avviato a seguito del Protocollo d'Intesa fra Ministero delle Finanze (Agenzia del Demanio) e Comune di Bologna del 05/05/2007. L'obiettivo del PUV è quello di valorizzare unitariamente, attraverso idonei cambi di destinazione d'uso, in coerenza con gli indirizzi di sviluppo territoriale, il consistente portafoglio di diciannove immobili pubblici messo a disposizione dopo la dismissione. Il 31/03/2009, è stata sottoscritta una Intesa Istituzionale fra Agenzia del Demanio e Comune di Bologna che sancisce gli esiti del PUV e permette l'avvio

delle trasformazioni, in alcuni casi (come per Staveco) vincolate alla preventiva inclusione in un Piano operativo comunale e alla successiva definizione di un Piano urbanistico attuativo.

Il PUV ha valutato, in accordo con le previsioni del Psc, la sostenibilità di una trasformazione verso usi amministrativi, commerciali e di interesse pubblico, con una superficie utile lorda massima realizzabile stimabile in circa 40.900 mq, comprensiva del recupero di alcuni edifici esistenti, sottoposti a vincolo, e della nuova costruzione. L'ex convento di Santa Maria Annunziata a Porta Procola viene invece destinato al recupero per usi direzionali (nuova sede di Bologna degli organi periferici del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali), mentre la Caserma D'Azeglio mantiene il proprio ruolo militare.

L'obiettivo principale dell'intervento sulla ex Staveco sarà la conservazione delle diverse forme di preesistenza storica (tracciati, edifici e spazi aperti) realizzando recuperi che prevedano un adeguato mix funzionale, incentrato sull'offerta di dotazioni e servizi e sulla realizzazione di una nuova scuola e di un parcheggio in parte interrato.

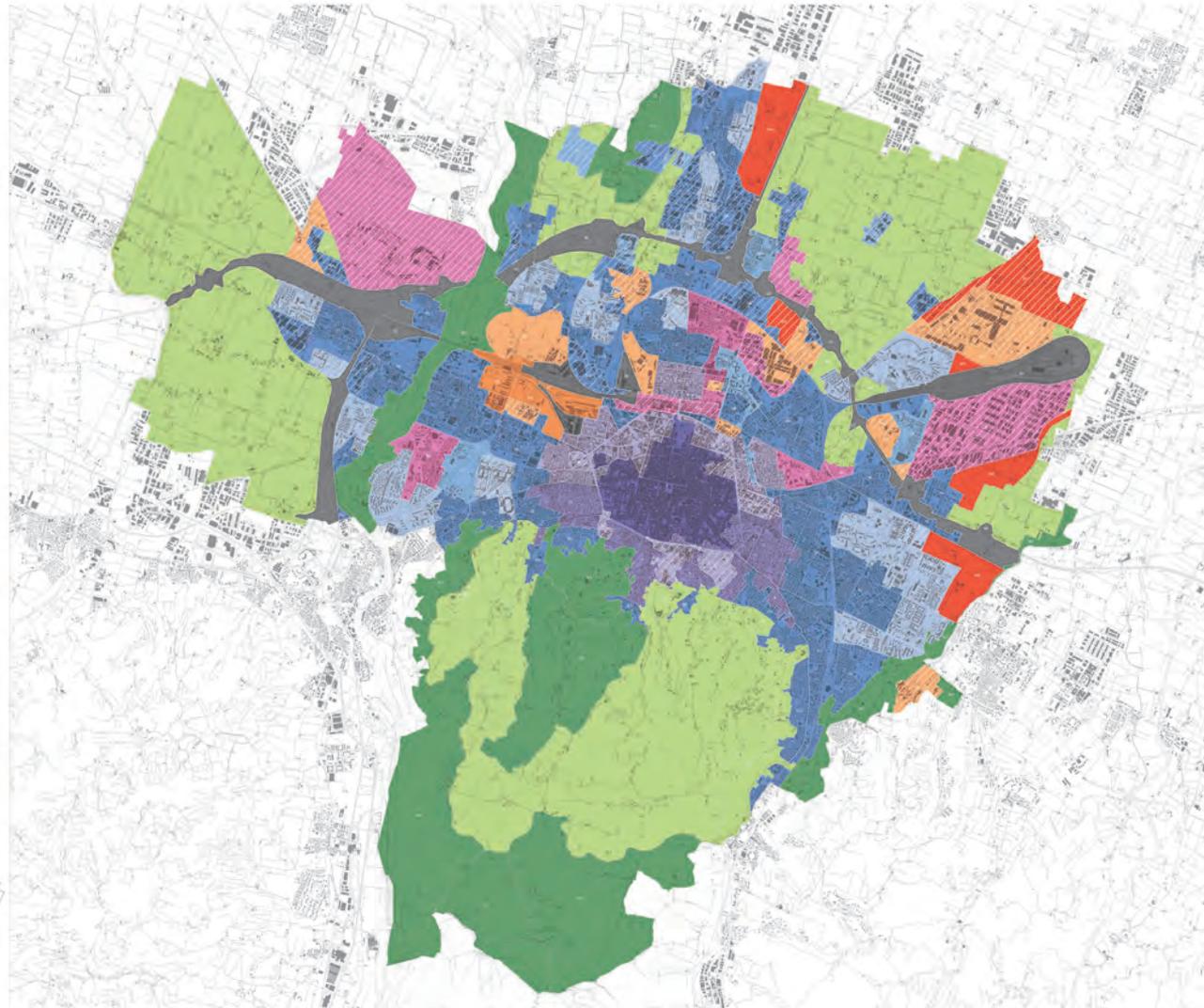
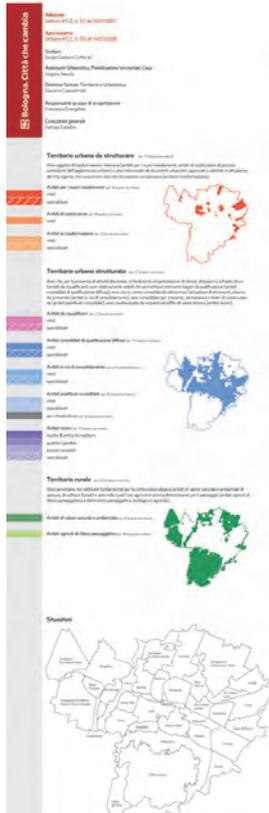
L'intervento dovrà dar luogo ad nuova centralità urbana, una sorta di porta di accesso principale alla collina costituita da una Cittadella pubblica, mediante la rifunzionalizzazione e il recupero degli edifici di interesse storico, in relazione alle possibili tra-

sformazioni d'uso degli edifici vincolati per la realizzazione di nuove attrezzature e spazi di uso privato e collettivo, mediante anche l'inserimento di soppalchi e realizzazione di nuove attrezzature (scuola e parcheggi). All'interno del perimetro del complesso dovrà essere realizzato un sistema di verde pubblico, pari a circa 25.000 mq e fruibile, dando luogo a un parco-tessuto integrato con testimonianze storiche, e un parcheggio pubblico a prevalente uso del centro storico e della collina di capienza pari a 400 posti auto. L'intervento dovrà conservare tutti i manufatti di interesse storico-architettonico; la demolizione di edifici e strutture incongrue dovrà consentire l'estensione del verde tra

Fig. 4. Piano Strutturale Comunale di Bologna. Definizione degli ambiti all'interno del territorio comunale. L'area Sta.Ve.Co è individuata nell'ambito storico specializzato n. 21, denominato "Complesso militare Sant'Annunziata - Staveco".
Fonte: Comune di Bologna.



Le Regole
Classificazione del territorio
scala 1:20.000



gli edifici restaurati. La destinazione d'uso puntuale degli edifici recuperati dovrà essere individuata rilevando i fabbisogni, da un lato, e considerando le caratteristiche tipologiche, dall'altro.

L'area ex Staveco e Caserma D'Azeglio sono state dichiarate di interesse storico artistico ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42. con decreto del 4 aprile 2007 e del 6 luglio 2007, e sono pertanto sottoposte a tutte le disposizioni di tutela contenute nel Decreto. La tutela fa riferimento all'insieme dell'area, che unisce il valore artistico testimoniale a quello ambientale. L'intervento dovrà tener conto delle disposizioni relative alla conservazione e al recupero degli edifici esistenti, perché facenti parte del nucleo originale o per il valore storico-architettonico e documentale, come evidenziato nel Parere preliminare della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Emilia Romagna del 16 marzo 2009, prot. 3922, fatte salve eventuali successive prescrizioni.

I parametri urbanistici della trasformazione, riferiti alla superficie dell'intero comparto (St = 93.288 mq), consentono la realizzazione di una superficie utile lorda (SUL) massima di 40.929 mq, comprensiva della SUL da destinare a dotazioni territoriali (cittadella pubblica) per un totale di 11.732 mq.

Gli usi consentiti afferiscono in maniera prevalente alla categoria degli usi di servi-

zio: servizi economici e amministrativi - attività di piccole dimensioni, servizi commerciali e artigianato di servizio - commercio in strutture di vicinato e artigianato di servizio, servizi ricettivi e ristorativi - attività di pubblico esercizio, servizi ricreativi: spettacolo, sport, cultura, tempo libero in medie e piccole strutture, servizi sociali e di interesse generale. E' inoltre consentito l'uso abitativo, limitatamente alla realizzazione di abitazioni collettive per studenti.

Di seguito sono individuati alcuni interventi che costituiscono l'insieme delle opere di infrastrutturazione e delle attrezzature d'ambito che, assieme alle dotazioni ecologiche e ambientali indicate per ogni intervento dalla Valsat, garantiscono la sostenibilità complessiva dell'intervento di riqualificazione:

- un nuovo sistema di verde pubblico che realizzi la connessione tra il viale Panzacchi, la via Codivilla e il parco pubblico di San Michele in Bosco e dell'Istituto Rizzoli. La quantità di verde realizzabile sarà valutata in sede di progettazione del piano attuativo in relazione agli obiettivi di tutela degli edifici e del contesto nel suo complesso; orientativamente si può considerare che avrà un'estensione di circa 25.000 mq;

- un parcheggio pubblico a servizio del centro e della collina, a raso e in parte interrato per circa 400 posti auto;

- la cittadella pubblica, localizzata nel-

la zona ovest del compendio, in cui saranno collocate attrezzature di servizio di interesse comune quali attrezzature socio-sanitarie, religiose, servizi alla popolazione, attraverso il riuso degli edifici esistenti, oltre che una struttura scolastica attraverso un intervento di nuova costruzione.

Per garantire la sostenibilità dell'intervento sul piano ambientale è necessario considerare che:

- l'area presenta un alto rischio di inquinamento ambientale. Sono presenti oggetti di varia natura, classificabili come rifiuti ingombranti e speciali (serbatoi interrati, rifiuti pericolosi, coperture in amianto, vasca di raccolta interrata degli oli lubrificanti esausti) per i quali dovrà essere prevista la necessaria bonifica. Dovrà inoltre essere effettuata un'indagine preliminare sullo stato di contaminazione delle matrici ambientali sito-specifiche (metalli, idrocarburi, IPA, PCB, alifatici clorurati cancerogeni e non) su tutta l'area occupata dal sito. Inoltre dovranno essere effettuate, su tutti i locali che hanno ospitato attività potenzialmente impattanti, analisi di controllo sulle pareti interne prima di effettuare la demolizione degli edifici.

- dovranno essere eseguiti indagini preliminari alle operazioni di scavo in modo da verificare l'eventuale presenza di ordigni esplosivi residuati bellici attraverso una bonifica preventiva, ovvero operazioni finalizzate alla

ricerca, allo scoprimento e rimozione.

- l'intervento dovrà prevedere la valorizzazione e la salvaguardia del torrente Aposa.

3. CONCLUSIONI, IN FORMA DI RINGRAZIAMENTO

Quanto riportato al punto 2 era ciò che gli studenti della Carleton conoscevano, al loro arrivo a Bologna; hanno avuto modo di visitare l'area, fotografarla, disegnarla e da lì sono partiti con la loro esplorazione progettuale, re-immaginandone un uso e una forma che permettesse a questa parte dimenticata di città di tornare ad essere luogo.

Nei lavori, molto interessanti, presentati alla fine del workshop alcuni aspetti ci hanno particolarmente colpito e penso rimangano come patrimonio per chi si troverà a ridiscutere lo sviluppo dell'area.

Traspare il fascino del contesto, con il suo silenzio, i suoi sentieri e con la potente geografia sospesa tra le colline e il centro, tra paesaggio e storia.

Emergono proposte di strategie funzionali, talvolta radicali, ma comunque significative per capire un ruolo dell'area in città; strategie influenzate, oltre che dalle previsioni del Piano, dalla natura del luogo, dalla sua memoria di "città-fabbrica". Allora spazi per la ricreazione e gli eventi (all'aperto e al chiuso), per l'arte e la produzione culturale (gallerie ed esposizioni temporanee); spazi per l'artigianato che integrino nuove e anti-

che tecnologie (incubatore tecnologico per elettronica ed energia, meccanica e design dell'automobile) e scuola per l'innovazione e spazi per il mercato, inteso come scambio di competenze, beni e strumenti; piante e cibo: sperimentazione, produzione, coltura comunitaria, salute e benessere; forme particolari di abitazione (agli studenti si accompagnano gli artisti o i visitatori dell'Ospedale Rizzoli); infrastrutture (la riflessione approfondita sul parcheggio, o sul rapporto tra auto e mobilità sostenibile per il centro della città)...

A queste proposte si associano quelle architettoniche, strategie formali, talvolta appena abbozzate data la complessità del tema, ma anche coraggiose nel tentativo di approcciarlo, soprattutto nel rapporto tra rappresentazione e funzionalità del nuovo uso e "conservazione" del tessuto urbano e dell'edilizia esistenti, come nell'attenzione all'equilibrio tra edificato e verde, sempre facilitando la penetrazione di un sistema nell'altro.

La padronanza nell'uso degli strumenti di rappresentazione (fotografia, montaggio, fotoinserto, schizzo) aiuta a comprendere il senso delle proposte e a renderle comunicabili.

Un senso complessivamente profondo, che tende a rappresentare un processo nel quale uno spazio significativamente "chiuso" ridiventa pubblico, nel quale elementi di comunità si insinuano all'interno del recinto (nella "stanza") convertendolo, magari progressivamente e gradualmente, in nuova città.

Nelle due pagine successive:

Fig. 9. Immagine aerea dell'area Sta.Ve.Co. in rapporto alla collina. In primo piano sulla collina si noti la Chiesa di San Michele in Bosco.

Fig. 10. Immagine aerea dell'area Sta.Ve.Co. in rapporto al tessuto storico della città, delimitato da Viale Panzacchi.

Fonte: Comune di Bologna.

Il fascino dell'area, ancora, produce molto lavoro sui margini, sul bordo, sulla soglia, sulle occasioni per uscire / entrare in questa stanza che qualcuno propone di preservare "per l'immaginario collettivo".

A questi studenti e ai loro docenti la città deve un ringraziamento e la conferma dell'impegno a non sprecare la grande opportunità offerta da questo "spazio-risorsa".



